

**Gruppo di lavoro**  
**PARTECIPAZIONE**

Resoconto

**Partecipanti:**

Dal Bello – Ecomuseo Dolomiti Friulane  
Franca Cosmai – Storica, Ponte delle Alpi (BL)  
Valentinis – Ecomuseo delle Acque del Gemonese  
Carestiato – Ricercatrice Università di Udine (geografia)  
Pavan – Architetto, Laboratori museali di Pordenone  
Lunardon – Responsabile Musei, Comune di Malo (VI)  
Zanella – Architetto del territorio  
Da Deppo – Antropologa, Musei etnografici del Cadore  
Elia Salvatore – Laboratorio Ecomusei, Regione Piemonte  
Tarditi – tirocinante Laboratorio Ecomusei, Regione Piemonte  
Musicò – tirocinante Laboratorio Ecomusei, Regione Piemonte  
Marco Zuri – geologo, Ecomuseo delle Acque del Gemonese  
Andrea Petrella (coordinatore) – Università di Trento (dipartimento di sociologia)

**Temi discussi:**

Il concetto di partecipazione può essere declinato in tante, diverse accezioni e per questa ragione assume anche sfumature piuttosto ambigue o eccessivamente retoriche. Se si considera, ad esempio, l'uso di questo termine da parte della politica, si può notare come la partecipazione venga da più parti evocata, proposta come panacea alle disfunzioni del sistema politico o anche ideologizzata, percepita cioè come un feticcio dietro al quale celare i problemi di leadership o di proposta politica.

Il contesto ecomuseale è forse il più idoneo per discutere di questo tema, dal momento che gli ecomusei o comunque le realtà museali e comunitarie che ciascuno di voi rappresenta praticano la partecipazione quotidianamente o quasi. Senza lo sforzo di coinvolgere e quindi di dare corpo alla partecipazione gli ecomusei sarebbero monchi, incompleti o più semplicemente non potrebbero definirsi tali. L'inventario partecipativo è una modalità d'azione che già nel nome contiene la propria vocazione all'apertura relazionale, al confronto e alla raccolta "partecipata" di beni materiali ed immateriali in grado di veicolare sensi di appartenenza, ritualità, pratiche e tradizioni legate al territorio.

Tuttavia, l'inventario partecipativo non è l'unica occasione in cui gli ecomusei enfatizzano e approfondiscono il concetto di partecipazione. È, infatti, un aspetto trasversale che va o andrebbe declinato in ogni azione che l'ecomuseo porta avanti. Per questo motivo nel presente gruppo di lavoro si è preferito ragionare sulla partecipazione non solo alle mappe di comunità o agli inventari bensì a tutti i potenziali ambiti in cui è possibile applicarla.

Si propongono dunque i seguenti nodi problematici attorno ai quali sviluppare riflessioni e proposte.

*1) Ruolo della politica a rapporto con le pubbliche amministrazioni locali*

I processi partecipativi possono essere letti in una duplice direzione: da un lato è necessaria una apertura dell'arena politica locale alle istanze che provengono "dal basso"

ovvero dalla cittadinanza e dalla società civile organizzata. Dall'altro lato è necessaria una propensione della stessa cittadinanza alla partecipazione e all'attivismo civico. Quando queste due dinamiche si incontrano (spinta dal basso e apertura istituzionale) è più probabile che le pratiche partecipative producano degli esiti positivi e delle ricadute tangibili. Ma in quali rapporti stanno questi due contesti (società civile e amministrazioni pubbliche)? Gli esiti dei processi partecipativi condotti dagli ecomusei, dai comitati cittadini o da altre realtà dell'associazionismo sono comunicati alle – o trovano ascolto nelle – istituzioni pubbliche locali, che in ultima analisi sono i soggetti deputati a prendere le decisioni per la collettività (in termini di stanziamenti, allocazione delle risorse, ecc.)? Quali dinamiche si sono innescate in seguito alla realizzazione di momenti partecipativi in cui la popolazione locale è stata chiamata ad esprimersi su alcune tematiche o a pianificare alcuni interventi sul territorio?

## *2) Chi partecipa?*

Molto spesso le dinamiche partecipative sono affette da un problema molto diffuso: le persone coinvolte nei processi partecipativi tendono ad essere sempre le solite ed è alquanto difficile ampliare il coinvolgimento a fasce di popolazione non ancora raggiunte o escluse dai momenti decisionali, quelle meno attrezzate al dialogo o alla condivisione. Esistono, anche in ambito ecomuseale, dei filtri o dei meccanismi selettivi (o auto-selettivi) impliciti, non visibili, che regolano di fatto la partecipazione a iniziative come l'inventario, la mappa di comunità, ecc.?

## *3) Partecipazione come prevenzione di conflitti*

La conflittualità è un elemento importante all'interno di ogni comunità locale. I momenti partecipativi possono fare emergere tensioni e conflitti – sia interni alla collettività che esterni, ovvero rivolti verso livelli istituzionali extra locali – che altrimenti rimarrebbero latenti. Le pratiche partecipative possono altresì svolgere un fondamentale ruolo per prevenire i conflitti, anche potenziali, che possono sorgere o manifestarsi dopo che una decisione è stata presa (da un comune, da un ente pubblico sovracomunale, da un parco, ecc) Permettendo alla popolazione locale di esprimersi sugli utilizzi del territorio, sulla distribuzione di risorse comuni, sulla localizzazione di opere infrastrutturali, ma anche sulla ricostruzione della propria memoria collettiva è probabile ridurre l'impatto dei conflitti, ridimensionarli, gestirli e in alcuni casi prevenirli del tutto.

## *4) Partecipazione come occasione per creare coesione e comunità*

È possibile riscontrare nelle piccole come nelle grandi comunità un grande insopprimibile bisogno di relazioni, un'esigenza di interagire, raccontarsi e sentirsi ascoltati. Questa tendenza potrebbe essere interpretata come una reazione all'individualismo o allo spaesamento, culturale, politico e valoriale in cui ci sentiamo un po' tutti quanti immersi. Le esperienze partecipative possono quindi essere un utile occasione per tornare alle frequentazioni vis-à-vis, alle relazioni interpersonali e interfamigliari basate sul mutuo aiuto, sulla solidarietà e sullo scambio, o per creare e ricreare quei legami comunitari forse oggi meno incisivi di un tempo, indipendentemente dalle finalità con cui era partito il processo partecipativo.

## *5) Nuovi abitanti e integrazione*

Per "nuovi abitanti" possiamo intendere sostanzialmente due categorie di soggetti: coloro che, seguendo un movimento insediativo urbano-rurale, spostano il proprio domicilio da contesti urbani a contesti rurali, montani o comunque di ridotte dimensioni demografiche e coloro che giungono in queste località dall'estero. Si tratta di due categorie abbastanza diverse tra loro per status socio-occupazionale, disponibilità economica, prospettive future, necessità di servizi, retroterra culturale, tuttavia condividono la medesima estraneità al luogo scelto come propria residenza, alle sue tradizioni e ai suoi assetti culturali e identitari. Per questi motivi la loro partecipazione a momenti partecipativi interni alla comunità locale può rappresentare un importante momento di avvicinamento e di integrazione, ma anche di contributo alla ri-costruzione di una realtà – culturale, sociale, territoriale – che è in continuo mutamento. È perciò fondamentale basare le mappe di comunità o gli inventari anche sulle visioni e sulle differenti letture dei fenomeni e del

territorio che vengono fornite dai nuovi abitanti. Pertanto, che tipo di contributo possono portare i nuovi abitanti alle pratiche partecipative? È necessario ideare e elaborare strumenti e modalità ad hoc per queste fasce di popolazione?

#### 6) *Il web*

Le potenzialità della rete e delle nuove tecnologie informatiche sono innumerevoli anche per quanto riguarda le modalità di partecipazione. Si aprono, cioè, nuove possibilità di comunicazione e di interazione anche a distanza che potrebbero facilitare queste dinamiche ma potrebbero anche ingenerare problemi dovuti alla scarsa capacità di controllo o all'eccessivo utilizzo di questi strumenti a discapito della partecipazione fisica.

### **Sintesi conclusiva:**

#### 1) *Ruolo della politica a rapporto con le pubbliche amministrazioni locali*

Su questo argomento il gruppo di lavoro si è espresso in maniera univoca sottolineando la scarsa apertura delle amministrazioni locali verso le pratiche partecipative. In questo scenario, per introdurre e implementare con successo questo tipo di pratiche, è imprescindibile avere a livello istituzionale un attore-chiave sensibile e competente (sindaco, assessore...) che possa svolgere un ruolo di raccordo e di raccolta delle varie proposte emerse ed elaborate dalla collettività. Il gruppo sostiene, in aggiunta, che nell'attuale periodo storico la politica manchi di trasparenza, di idee e di proposte che possano aggregare attorno ad esse le migliori risorse della cittadinanza.

#### 2) *Chi partecipa?*

La partecipazione può anche essere strumentale, ovvero innervata da forti interessi privati. La vera e più efficace partecipazione è però quella motivazionale, che parte dal basso oppure anche dal comune, ma che comunque è vissuta come momento effettivo di confronto e di scambio. In questo caso, tuttavia, non si dovrebbe manifestare il purtroppo diffuso scollamento tra cittadinanza e soggetti amministrativi. Il gruppo di lavoro ha poi riflettuto sulle effettive capacità dei processi partecipativi di mobilitare ampie fasce di popolazione: è emerso un sostanziale accordo nel sostenere che la comunità nel suo insieme ha tendenzialmente poca propensione a partecipare e quindi partecipa chi è già in qualche misura coinvolto dal problema in questione. Viene sollevato anche il problema dell'assenza di luoghi pubblici o di aggregazione dove la comunità o il vicinato si possa ritrovare e discutere. Tra le categorie più problematiche da coinvolgere attivamente nell'elaborazione di proposte o di mappe comunitarie sono indicati i giovani, per i quali sarebbe opportuno individuare delle modalità di aggregazione e di comunicazione specifiche, ma anche percorsi scolastici ed educativi in grado di fare conoscere ed apprezzare il territorio. Un partecipante al gruppo avanza la proposta di abbinare i momenti partecipativi con mostre fotografiche, laddove le immagini possono contribuire a stimolare il dialogo e il confronto. Affinché un processo partecipativo abbia successo è inoltre necessario che si instauri un clima di fiducia tra gli attori coinvolti, le amministrazioni e i saperi esperti. In più, una mancata implementazione delle decisioni prese attraverso momenti partecipativi può ingenerare un senso di sfiducia e di frustrazione nei confronti del sistema politico tale da inibire future esperienze simili.

#### 3) *Partecipazione come prevenzione di conflitti*

Il gruppo di lavoro concorda con questa affermazione, tuttavia si sottolinea come i conflitti possano sorgere anche dopo il momento partecipativo, soprattutto se questo è innescato dall'ente pubblico il quale ha, però, ampio margine discrezionale per prendere le decisioni finali. Viene riconosciuta l'estrema importanza delle dinamiche partecipative all'interno delle comunità locali e se ne riconoscono gli inevitabili costi e tempi, che tuttavia è opportuno tenere in considerazione ed affrontare per poter avere dei momenti decisionali veramente inclusivi.

#### 4) *Partecipazione come occasione per creare coesione e comunità*

Il gruppo di lavoro discute brevemente sul concetto stesso di "comunità", concordando sul fatto che non esista un'unica comunità locale, omogenea e coesa al suo interno. Anche la

più piccola comunità locale ha al suo interno delle fratture, delle divisioni o delle eterogeneità tali da rendere problematico l'utilizzo del termine "comunità" laddove questo stia a significare un insieme compatto e inscalfibile caratterizzato da valori, visioni e interessi comuni. Una partecipante al gruppo di lavoro segnala un'interessante dinamica: è fondamentale che il contesto ambientale, paesaggistico e culturale sia di elevata qualità affinché ci possa essere una comunità veramente sana e propensa a riflettere assieme sul proprio futuro, pur consapevole delle proprie differenze interne. Per stimolare la partecipazione è opportuno, inoltre, che i soggetti si sentano coinvolti attraverso inviti individuali o interviste di preparazione al momento partecipativo. Inoltre viene rilevato come sia preferibile incentrare la partecipazione su tematiche specifiche e concrete. A questo proposito si discute delle mappe di comunità e si concorda nel sostenere come queste siano degli strumenti da percorrere, calpestare e quindi come prodotto non solo di discussioni e confronti bensì di azioni, percorsi, escursioni, ecc. In questo modo avranno maggiore successo e saranno più incisive. La mappa di comunità dovrebbe essere aggiornata almeno ogni due anni, ripresa nel tempo, modulata secondo esigenze e contesti, pur mantenendo traccia della mappa originaria. Ogni mappa "fotografa" la situazione di un dato momento, secondo le visioni di una data popolazione. È perciò opportuno essere consapevoli che in un altro momento la mappa, nello stesso luogo ma secondo soggetti differenti, rappresenta altre percezioni. Una mappa ingessata nelle proprie indicazioni rischierebbe di diventare muta e di non comunicare nulla ai giovani o ai nuovi abitanti, che faticerebbero a riconoscersi in quella rappresentazione.

#### *7) Nuovi abitanti e integrazione*

Per quanto riguarda i nuovi abitanti il gruppo di lavoro concorda circa l'importanza di includere queste categorie nei momenti partecipativi, sia per favorirne un'integrazione più completa e consapevole, sia per contribuire alla costruzione di una rappresentazione quanto più verosimile e completa del tessuto sociale e culturale locale.

Gemona del Friuli, 11 giugno 2013